

Incipit ed equilibri testuali: alcune tipologie a confronto

Giorgio Lo Feudo

Università della Calabria

giorgio.lofeudo@unical.it

Introduzione

Il termine *incipit* deriva dal latino *incipere* che significa iniziare, incominciare e viene utilizzato per indicare la prima frase di un testo. Tuttavia il suo uso corrente va molto al di là di questa sintetica definizione; esso è solo apparentemente un elemento simile agli altri, poiché rappresenta il varco originario che permette al racconto che introduce, di espandersi e diffondere la luminosità che ciascun autore vorrebbe fosse prodotta dalla propria opera. Costituisce la porta di ingresso alla narrazione letteraria e delinea il rapporto che governerà l'interazione tra lettore e testo.

Quest'ultima qualità risulta confermata dalla personale esperienza di lettori, la quale ci insegna il delicatissimo ruolo che viene svolto dalle prime righe di un racconto e che consiste nell'attrarre l'attenzione e indicare i fatti, gli ambienti, le scene, il contesto entro cui si svolgeranno gli eventi che ci si appresta a leggere.

Pertanto, se ci sarà coinvolgimento e fascinazione, dipenderà anche dall'efficacia dell'incipit.

L'obiettivo di questo saggio è quello di approntare una orientativa classificazione delle varie tipologie di incipit, illustrandone la conformazione ma soprattutto gli scopi i quali, oltre a sollecitare la lettura del testo introdotto, consistono nel contribuire a evidenziare il primo accesso al patto finzionale che governerà l'intera opera¹.

Per raggiungere tale meta rivolgeremo l'attenzione ai principali tipi di incipit letterari, ovvero: a) in *medias res*; b) dall'in-principio; c) dalla fine; d) in *media verba*. Successivamente dirigeremo lo sguardo sui registri ai quali i vari incipit afferiscono: e) narrativo; f) descrittivo; g) commentativo, ma anche sulle diverse funzioni codificanti dell'incipit stesso: h) seduttivo; i) tematico; l) informativo; m) drammatizzante.

Infine, proporrò un sintetico intreccio tra gli argomenti sopra elencati e quegli strumenti forniti dalla narratologia di matrice *Genettiana*, che consentono di equilibrare l'inevitabile sbilanciamento tra tempo della storia e tempo del racconto.

1. Incipit e registro narrativo

Si è detto che l'incipit viene associato alle parole iniziali di un testo; ciò è dovuto all'influenza della filologia la quale, com'è noto, lo inquadra nelle primissime parole di ogni opera. Successivamente, la competenza in materia di incipit è passata alla critica letteraria e alla semiotica, discipline che ne hanno esteso i confini fino a comprendere in tale fattispecie una sempre maggiore porzione di testo. Si tratta di un ampliamento non di poco conto, poiché è grazie ad esso che l'autore ha avuto a disposizione uno spazio iniziale molto più ampio, da spendere per presentare i fatti, il contesto, le scene, che caratterizzeranno l'intero lavoro.

Dunque, l'incipit non è incentrato soltanto sulle strutture che hanno forma e pregnanza filologica, ma è finalizzato al tentativo di legare il lettore all'opera, laddove fornisce le prime notizie sugli avvenimenti, sui personaggi, sui luoghi e sullo stile che comparirà nel testo.

L'autore ne ha a disposizione un cospicuo numero, pertanto la scelta sarà strettamente connessa alla conformazione simbolica e quindi culturale dell'opera che, proprio grazie al tipo di incipit, darà vita ai significati che s'intendono veicolare².

¹ Patto finzionale, ovvero quelle particolari convenzioni che sospendono o modificano la verità oggettiva a favore di un'altra, marcatamente episodica e funzionale al racconto, la quale trae origine anche dal tipo di incipit che si è deciso di adottare. Ciò in quanto, com'è noto, è proprio l'incipit a formalizzare le coordinate simboliche della narrazione.

² Occorre precisare che il legame tra autore, opera e lettore viene attivato anche da una serie di fattori esterni alla

E' questa una decisione dirimente che delinea fin dall'inizio il codice letterario, ma anche la coerenza tematica e stilistica dell'intera opera³.

E allora esploriamo le varie tipologie di incipit, iniziando dal cosiddetto registro narrativo.

Esso è senz'altro quello più immediato e meno convenzionale, dal momento che prevede di collocare il lettore nel vivo dell'intreccio creato dall'autore ed esposto dal narratore⁴. Ciò viene realizzato tramite il principale tipo di incipit ad esso connesso, denominato in *medias res* (in mezzo alle cose), che si caratterizza per la forte attenzione rivolta alle azioni, siano esse del protagonista o di un personaggio secondario.

Il suo ritmo, rapido e coinvolgente, deriva dal fatto che apre uno squarcio sugli avvenimenti in corso per introdurre il lettore senza l'ausilio di alcun prologo o presentazione⁵.

È ovvio che tale rapidità non si avverterà nel caso in cui l'autore decida di ricorrere a un registro di tipo descrittivo. Tale scelta, infatti, segnalerebbe la volontà di avviare la narrazione con l'illustrazione di uno scenario, di uno stato d'animo e quant'altro, a cui far seguire in seconda battuta, gli elementi della storia da raccontare. In questa particolare circostanza, l'incipit da adottare non sarà più in *medias res* e il compito di introdurre il lettore "in mezzo alle cose" verrà successivamente affidato a una ulteriore serie di artifici narrativi.

Dunque, registro e incipit descrittivo avviano il discorso narrativo mediante, appunto, l'illustrazione, più o meno dettagliata, dello scenario, del contesto e quant'altro. Ciò implicherà la necessità di bilanciare, in un momento successivo, i tempi della storia e del racconto.

Ciò detto, rimane da trattare il terzo registro e di conseguenza un'altra tipologia di incipit: si tratta del registro commentativo o discorsivo il quale, a differenza di quello narrativo, prevede una "pausa" iniziale tramite la quale esprimere un primo giudizio che, in questo caso, privilegerà la possibilità di comunicare al lettore, fin da subito, un commento incentrato sui ciò che verrà narrato successivamente.

2. Incipit e registro descrittivo

Terminata la sintetica illustrazione dei tre registri e degli incipit a essi legati, proviamo a trattare gli altri "inizi" già elencati nell'introduzione, ovvero: 1) Dall'in-principio; 2) Dalla fine; 3) In *media verba*. Essi afferiscono esclusivamente al registro descrittivo e prevedono una presentazione iniziale, in grado di evocare uno scenario o descrivere le caratteristiche di un personaggio. La scelta di questo tipo di inizio indurrà a tralasciare gli elementi della storia che daranno vita al racconto, i quali verranno proposti all'attenzione del lettore in una fase successiva.

L'incipit cosiddetto "dall'in-principio" prevede che il racconto parta effettivamente dall'inizio della storia (nascita del personaggio, trasferimento in un luogo diverso, ecc.)

A tal proposito, un confronto molto interessante riguarda due incipit descrittivi: quelli denominati "in-principio" e "dalla fine". Le ragioni che originano l'interesse stanno tutte nella temporalità e nella conseguente necessità di mettere in sintonia gli avvenimenti presentati nell'opera. Infatti, l'incipit dall'in-principio rappresenta l'inizio cronologico del racconto, che come tale non stimola l'adozione di strumenti e tecniche narratologiche mediante le quali mettere in ordine le varie componenti testuali; viceversa, quello "dalla fine" ha un andamento a ritroso che, di conseguenza,

narrazione, quali, ad esempio, il titolo, la copertina, ecc.

³ Si tratta della cosiddetta coerenza tematica che, in sintonia con la coesione sintattico-grammaticale, costituisce uno dei pilastri che reggono qualsiasi struttura testuale. Essa dev'essere, ovviamente, riscontrabile in ogni parte del testo, compreso l'incipit.

⁴ La coppia narratore – narratario corrisponde, nella finzione testuale a quella mittente – destinatario: il narratore indica l'artefice dell'enunciato narrativo, mentre il narratario delinea il destinatario dell'azione del primo.

⁵ "...la porta era socchiusa e lo sguardo di Debora riuscì a stento a scorgere la confusione che regnava dentro la stanza. C'erano vestiti, zaini, scarpe, dvd sparsi dappertutto, ma del venditore di libri nemmeno l'ombra". Si tratta di un semplice esempio, composto per l'occasione, che fornisce un'idea circa l'immediatezza dell'incipit in *medias res* il quale, come si è detto, colloca il lettore/narratario al centro della scena, spingendolo nel bel mezzo degli avvenimenti.

impone l'utilizzo dei predetti strumenti, tramite i quali spiegare l'origine della "conclusione" che viene proposta all'inizio del testo, sotto forma di incipit, appunto, "dalla fine".

Resta infine da illustrare, l'incipit cosiddetto in "*media verba*". Si tratta di un incipit tutto linguistico, anzi semantico che, a differenza degli altri tre (in-principio; in *medias res*; dalla fine), non prende in considerazione "le cose" (in semiotica il referente), ma lavora soltanto sulla forza "poetica" delle parole. Ciò significa che tale tipo di incipit non descriverà uno scenario (es. "...quel ramo del lago di Como..."), né prenderà spunto dalla fine (es. "Il colpevole fu alla fine catturato e condotto nella patrie galere") o dall'inizio (es. "Ronald si stabilì a Rotterdam la mattina stessa del suo arrivo.") o dalle cose in atto (es. "...la porta era socchiusa e lo sguardo di Debora..."). Nulla di tutto ciò: l'incipit in *media verba* lavorerà con le parole al fine di reperire quelle più adatte a solennizzare la forma linguistico/espositiva del racconto e sollecitare, attraverso la portata iconica e rappresentativa dei significati invocati, la maggiore mimesi che una scelta così marcatamente diegetica può rappresentare⁶.

3. Dal registro al codice

L'incipit svolge anche una funzione codificante, tramite la quale stabilire il contatto tra narratore e narratario e creare un orizzonte d'attesa dovuto alla reciproca condivisione del codice adottato.

Tali codificazioni sono state denominate "dirette" e "indirette": le più frequenti sono le prime che contemplanò un discorso auto-esplicativo volto a rivelare la natura e lo stile del testo che si vuole introdurre; le altre, quelle indirette, devono utilizzare indizi e segnali più o meno chiari, tramite i quali lasciare intendere al lettore le chiavi interpretative da adottare per cogliere appieno lo scenario e il senso del racconto.

La funzione codificante è strettamente correlata al registro e all'incipit; essa si articola nelle seguenti tipologie 1) seduttiva, 2) tematica, 3) informativa e 4) drammatica.

La prima si basa ovviamente sull'attrazione emotivo-patemica tra narratore e narratario e, implicitamente, tra lettore e autore⁷. Essa costituisce un caposaldo per ogni narrazione dal momento che è proprio la funzione emotiva a governare sia il legame soggetto-oggetto di valore (interni al racconto) sia quello tra lettore e opera letteraria⁸.

La funzione tematica persegue l'obiettivo di presentare, fin dall'incipit, gli argomenti che il racconto intenderà sviluppare. Essa può essere esplicita o implicita; nel primo caso i temi trattati vengono subito elencati e presentati, mentre nell'altra ipotesi, essi vengono veicolati dall'adozione di precisi criteri espressivi, marcatamente connotanti piuttosto che esclusivamente denotanti.

La funzione informativa riveste il ruolo fondamentale di costruire e mantenere in auge, una continua tensione tra ciò che si vuole e si può rivelare e ciò che invece s'intende dissimulare. Rappresenta uno dei pilastri di ogni narrazione, dal momento che è chiamata a segnare la modalità d'ingresso nell'universo finzionale sollecitato dalla narrazione.

Infine, la funzione di drammatizzazione. Essa si occupa della messa in movimento della storia narrata, stabilendo il ritmo dell'esordio il quale può essere rapido e incalzante (*medias res*, ecc.) oppure, lento e riflessivo (in principio; dalla fine, in *media verba*, ecc.).

⁶ Mimesi: Si verifica nel caso in cui il narratore "mostra" i fatti lasciando parlare direttamente i personaggi. È il contrario della diegesi con la quale il narratore espone i fatti in terza persona senza mai dare la parola ai personaggi.

⁷ Informare e sedurre costituiscono due importanti funzioni dell'incipit le quali possono intrecciarsi o meno. Nel caso s'intreccino, l'incipit perseguirebbe il duplice obiettivo di informare il lettore circa gli eventi che il testo gli proporrà ma anche di patemizzarlo in senso euforico affinché risulti in evidenza la tensione emotiva che il narratore vuole provocare

⁸ J.Greimas e J.Fontanille (1997) hanno predisposto un apposito "schema passionale canonico" il quale, accanto a quello denominato "narrativo canonico", illustra i passaggi che delineano appunto la patemizzazione ovvero il rapporto timico che lega il "soggetto" del racconto al "suo" oggetto di valore.

4. Intrecci Genettiani e riequilibri testuali

Gerard Genette (1930) è tra i più importanti studiosi di narratologia e i suoi scritti vengono inevitabilmente citati ogni qualvolta si affrontino tematiche inerenti al testo e alla testualità. L'opera *Figures* (1966-1972) costituisce una pietra miliare della narratologia, atteso che in essa, più precisamente in *Figure III*, vengono illustrate le tecniche e gli strumenti tramite i quali individuare e analizzare gli elementi strutturali che caratterizzano una narrazione.

Ciò detto, senza entrare nel merito del lavoro di Genette, limitiamoci a illustrare sommariamente una serie, appunto, di strumenti narratologici, selezionando quelli che a nostro avviso si intrecciano proficuamente con le varie tipologie di incipit finora descritti e che permettono di bilanciare il flusso narrativo da essi impostato.

Cominciamo dall'incipit in *medias res*. La coerenza tematica e ritmica prevede di posporre a questo tipo di incipit, una pausa⁹. Ciò al fine di contestualizzare e ordinare temporalmente gli eventi elencati all'inizio e così descrivere, più o meno nel dettaglio, lo scenario, il contesto, i personaggi, gli avvenimenti, che collocano quel particolare inizio "in mezzo alle cose", nel più ampio ambito della narrazione. Accade l'opposto qualora l'incipit sia di tipo descrittivo. In questi casi, come abbiamo già precisato, l'inizio del racconto viene affidato all'illustrazione di uno scenario e non all'irruenta presentazione dei fatti. Pertanto, cadrà la necessità di collocare una "pausa" subito dopo l'incipit (in *medias res*), ma subentrerà l'opportunità di ricorrere al "sommario" o alla "scena"¹⁰, ovvero alla sintetica elencazione di una serie concatenata di eventi e/o a un dialogo tra due o più personaggi della storia. In tal modo si sposterà in avanti, dopo l'incipit, la necessaria accelerazione del tempo (durata) del racconto che, ribadiamolo, nel caso dell'incipit in *medias res*, ha luogo fin dalle parole d'esordio¹¹. Infine, l'incipit descrittivo denominato "dalla fine", richiede l'utilizzo di anacronie¹² e/o anisocronie¹³. Ciò è dovuto al particolare "inizio", appunto "dalla fine" che impone di riavvolgere il nastro del tempo per far comprendere al lettore ciò che ha preceduto quella conclusione proposta in apertura del racconto.

5. Mondi finzionali

L'incipit permette di sfrondare la realtà e selezionare il mondo all'interno del quale avrà luogo la storia che s'intende raccontare. Quello del mondo possibile o finzionale rappresenta un requisito indispensabile a qualsiasi esperienza narrativa, sia essa formalizzata sotto forma di racconto scritto, sia semplicemente fissata nell'alveo esperienziale che ospita inevitabilmente tutti i nostri pensieri. Com'è noto, la nozione di mondo possibile appartiene alla logica modale¹⁴ e la semiotica del testo insieme alla narratologia, l'hanno fatta propria trasformandola in quella di mondo finzionale il quale, tipico di ogni testo narrativo, trae la sua ragion d'essere da un patto, che narratore e narratario stipulano fin dalle prime parole dell'incipit. Si tratta di un accordo tacito, a seguito del quale la predetta coppia rinuncia a criticare l'inverosimile che dovesse affiorare dalla narrazione, accettandolo come legittimo e degno di credito.

⁹ Gerarde Genette, nella sua opera "Figure III" afferma che nella pausa il tempo del racconto espande il tempo della storia, che per tale motivo si ferma, per cui la narrazione è uguale a zero; alcune pause possono occupare pagine intere di un'opera senza che la storia avanzi nel suo sviluppo.

¹⁰ Nella scena il Tempo del Racconto è uguale al Tempo della Storia: si pensi a un dialogo all'interno della narrazione. Nel sommario il TR < TS: si pensi a un'opera che in poco spazio può narrare una enorme quantità di avvenimenti.

¹¹ Si tratta di alcune tecniche narrative relative allo scostamento tra il Tempo del Racconto e il Tempo della Storia. Il tempo del racconto (TR) è il tempo necessario al racconto per narrare la storia; il tempo della storia (TS) è il periodo di tempo in cui si espande la storia raccontata.

¹² Analessi; è la narrazione, a posteriori, di eventi accaduti in precedenza; si oppone alla prolessi che consente di anticipare un fatto non ancora avvenuto.

¹³ Anisocronia: è il rapporto tra il tempo del racconto e il tempo della storia.

¹⁴ E' un concetto inerente alla semantica relazionale di Kripke secondo cui la verità dipende da stati di cose rinvenibili in mondi possibili diversi da quello reale ma accessibili per suo tramite.

In tale circostanza, l'incipit riveste un ruolo a dir poco fondativo, poiché è dalle battute iniziali che il predetto patto assume efficacia e consistenza. Ciò può avvenire con la classica formula del "C'era una volta...", ma anche attraverso una serie di contestualizzazioni tendenzialmente surreali che inducono il lettore a collocarsi in un mondo finzionale più o meno verosimile a quello reale. Infatti, i mondi fittizi istituiti in ambito narrativo, sono in qualche modo agganciati al mondo "reale"; tuttavia, a differenza di quelli cosiddetti "possibili", di competenza della logica modale e perciò astratti e privi di qualsivoglia componente ontologica, mantengono una propria concretezza nel senso che, citando Eco, sono "arredati", ovvero riconoscibili e maneggiabili come enti reali.

6. Conclusioni

La conclusione che si può trarre da questo breve saggio attiene a una nozione chiave che emerge dal confronto che si è provato a effettuare nelle pagine precedenti. Essa riguarda il rapporto funzionale tra le varie componenti di un testo narrativo e trova una efficace sintesi nel concetto di equilibrio. Infatti, dalla comparazione di incipit, registri, codici, patto finzionale, ma anche dall'intreccio con i cosiddetti strumenti Genettiani (anacronie, anisocronie, pause, sommari, ecc.), affiora con prepotenza l'esigenza, appunto, di un bilanciamento che dovrà svolgere il proprio fondamentale ruolo soprattutto nei casi in cui la narrazione, per rivelarsi efficace e coinvolgente, richieda l'adozione di formule di verso opposto, ovvero improntate al disequilibrio, alla distonia, allo sfasamento tra tempo del racconto e tempo della storia. E' per una ragione, appunto, di equilibrio che, tra l'altro, l'incipit gioca una parte importantissima nel delineare i confini del mondo finzionale all'interno del quale si svolgerà la storia narrata; così come è ancora il concetto di equilibrio a costituire la base fondativa della coerenza testuale la quale, com'è noto, deve trovare dimora in qualsiasi narrazione, soprattutto nei casi in cui tra le due strutture cardine -storia e racconto- viga un marcato disequilibrio, appunto, temporale.

Bibliografia

- DEL LUNGO, Andrea, *Modelli di incipit nel romanzo realista dell'800*, Micromegas, Bulzoni, Roma, n.49, 1990
DEL LUNGO, Andrea, *Gli inizi difficili: per una poetica dell'incipit romanzesco*, Unipress, Padova, 1997
ECO, Umberto, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano, 1979
GENETTE, Gérard, *Figure III, Discorso del racconto*, Einaudi, Torino, 1972
GREIMAS, Algirdas Julien, Fontanille, J., *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*, Bompiani, Milano, 1997.